

IL PUNTO

Gli imprenditori italiani in Usa non temono il protezionismo

DI SERGIO LUCIANO

A Yale (uno dei campus più autorevoli della East Coast, dove tra l'altro hanno studiato i Clinton) c'è un gruppo d'opinione che propone di cambiare nome alla celebre «Columbus Circle» di New York, la piazza su Central Park, perché sarebbe sbagliato evocare, col nome di **Colombo**, l'epopea dei pionieri che ha portato al genocidio dei pellerossa. Ecco, è a questo genere di intellettuali psico-formalisti che non potrà mai piacere **Donald Trump**: aggressivo, arrogante, un po' (tanto) cafone, in odore di xenofobia, se non di razzismo. Invece ai 400 businessmen che l'altro giorno su Columbus Circle si affacciavano dal decimo piano del Time Warner Center, quel Trump lì non dispiace affatto. Erano stati riuniti per analizzare le nuove prospettive dell'interscambio Italia-Usa dall'imprenditore **Fernando Napolitano** (che da sei anni s'inventa formule ad hoc con la sua società Ibi) e dai suoi partner istituzio-

nali Ey (Ernst Young) e American Chamber of commerce in Italy (Amcham), benedetti dall'ambasciatore italiano a Washington **Armando Varricchio**. Ebbene, discutendo sei ore tra loro hanno condiviso che, almeno per ora, il

Anche con Trump si possono fare dei buoni affari

protezionismo di Trump non ridurrà gli spazi commerciali per l'Italia: anzi, il Belpaese piace al nuovo «commander in chief».

E allora? E allora (è il messaggio echeggiato tra Ambasciata italiana a Washington, Amcham e pezzi grossi come **Farinetti** di Eataly o **Ibarra** di Wind o **Pontremoli** di Dallara) tutto ciò che bisogna fare è... fare. Per recuperare terreno. L'Italia, dieci anni, fa pesava molto di più per gli Usa: nel 2005 gli investimenti americani in Italia valevano 24,5 miliardi di dollari contro i 7,7 italiani in

Usa, mentre nel 2015 i nostri da loro sono stati 28,6 e i loro da noi 22,5. E che il nostro export è cresciuto del 2,4% nel 2015 a quota 44 miliardi, ma sono la metà di quelle tedesche.

Se è vero che Trump resta un'incognita economica (riuscirà davvero a tagliare le tasse? E a far aumentare l'occupazione?) per ora non c'è che da rimboccarsi le maniche e fidarsi. Il presidente vuol solo fare più business. Sotto a chi tocca. Non che la **Merkel**, contraria alla vendita ai francesi di Psa della tedesca Opel da parte della General Motors non sia protezionista. Non che non lo sia Strasburgo, critico sull'accordo commerciale col Canada. Non a caso, la pur anti-trumpiana Yellen, presidente della Federal Reserve, ha tracciato un quadro ottimo dell'economia americana; Wall Street è stabilmente su nuovi record dal 20 gennaio (insediamento di Trump) in qua; e il sottosegretario di Stato all'economia Steven Mnuchin è un ex banchiere di Goldman Sachs. Tutto sarà, fuorché un pericoloso sfascista...

